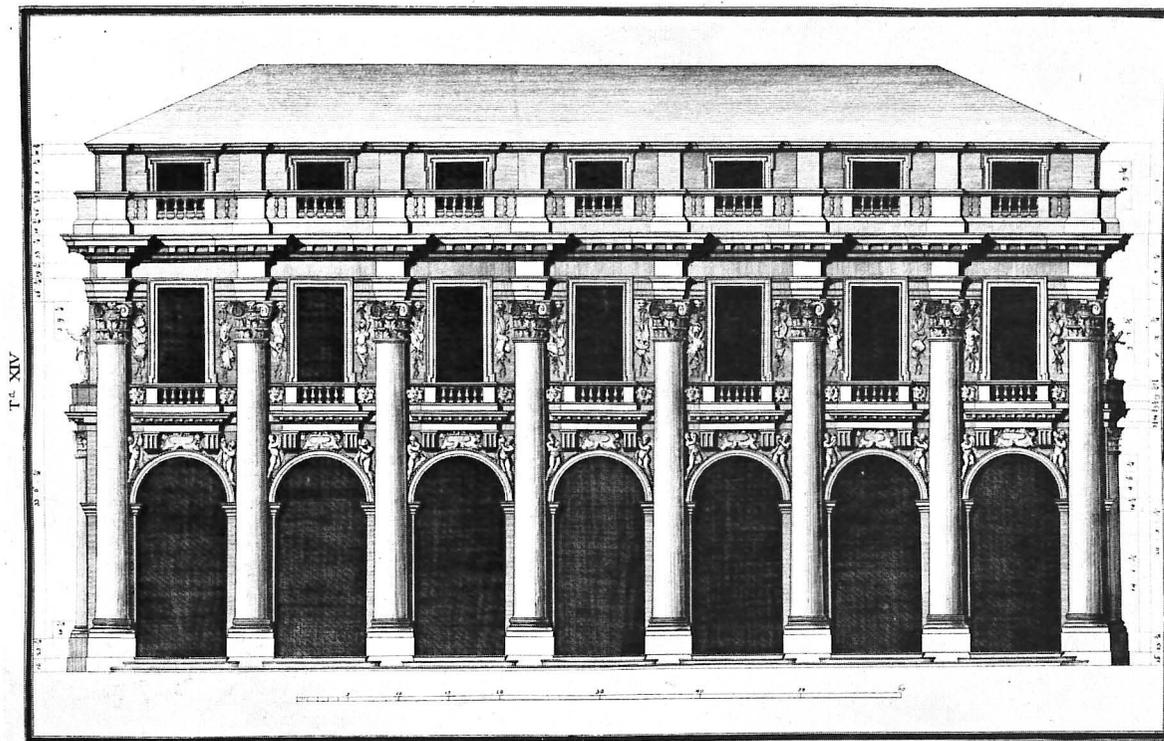


130 | O. Bertotti Scamozzi, *Proposta di integrazione delle loggie a sette intercolumnni* (da « *Le fabbriche e i disegni di A. Palladio* », To. I., tav. XIV, 1776).

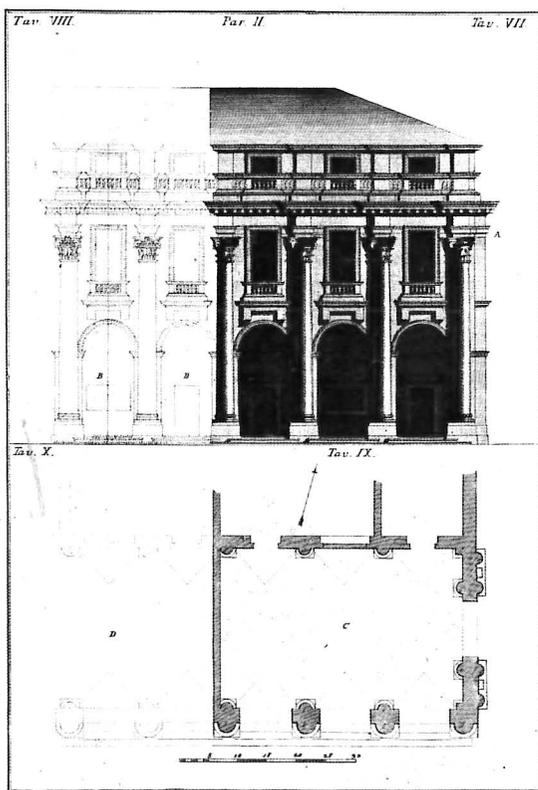
131 | F. Muttoni, *Proposta di integrazione della Loggia a cinque intercolumnni* (da « *Architettura di A. Palladio Vicentino* », To. IX, tavv. VII-X, 1760).

132 | F. Muttoni, *Proposta di integrazione della Loggia a sette intercolumnni; sezione e fianco* (da « *Architettura di A. Palladio Vicentino* », To. IX, tavv. XI-XIV, 1760).

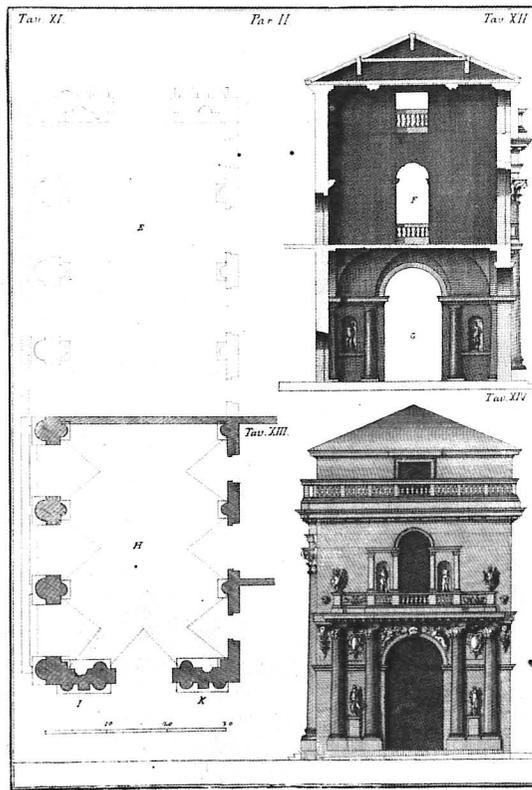
LOGGIA DEL CAPITANIATO a Vicenza



130



131



132

L'iscrizione ANDREA PALLADIO I (inventore) ARCHITETTO, che si legge nel fianco della Loggia rivolto a contra' del Monte, indica, senza possibilità di equivoci, che l'edificio spetta ad Andrea Palladio. Per essere stata iniziata forse nella primavera (fine aprile-maggio) del 1571, la Loggia non fu inserita nei « Quattro Libri ». Sfortunatamente non esiste alcun documento grafico, fra i tanti autografi di Londra e del Museo Civico di Vicenza, che possa far luce sul progetto iniziale del Palladio, rimasto interrotto al terzo arco (figg. 133, 134, 135 A) a cominciare dall'angolo sud-est.

Per ogni altra considerazione, vedi Pane (1961), Wittkower (1962; 1964), Ackerman (1966), Venditti (1969), Cevese (1973), Puppi (1973).

Quale sviluppo avrebbe avuto la Loggia nel progetto del Palladio?

È noto – ed è evidente – come la Loggia del Capitaniato dovesse proseguire oltre gli attuali tre archi, costruiti nel 1571. Purtroppo nessun documento relativo a delibere della Magnifica Comunità di Vicenza, nessun foglio di carteggio, nessun disegno venne fino ad oggi scoperto, dal quale si possa dedurre il numero esatto degli archi previsti dal Palladio. Le morse esistenti nel profilo sinistro dell'attuale segmento e la forma del tetto – troncato così come appare (fig. 133) nel modello (1) – dimostravano inequivocabilmente che la costruzione era stata interrotta. Stando alla tradizione, consacrata da plurime esperienze quattro e cinquecentesche, il numero degli archi sarebbe dovuto essere in ogni caso dispari: cinque o sette. Il numero dispari, di norma, è imposto dall'esigenza di rendere implicito un asse mediano, di far « sentire » cioè un centro anche senza dichiararlo. Ma il centro esterno dovrebbe comportare – al primo piano – una correlazione con uno spazio mediano interno, gerarchicamente più importante di ogni altro, il quale, rettangolare per una sala di pubbliche riunioni e parallelo alla facciata, avrebbe avuto la metà del lato lungo coincidente con il centro del prospetto esterno.

Forse questo non era il caso della Loggia del Capitaniato di Vicenza, per la cui costruzione si dovevano prevedere tempi lunghi, non disponendo la Comunità dell'intera area richiesta dal progetto dell'autore. Assolto al compito preminente e fondamentale di offrire una sede adeguata al Consiglio nell'unica parte che le concrete disponibilità di area

e di mezzi consentivano, Palladio forse pensava di riservare il settore da costruirsi agli uffici del Capitano. Ma, considerando attentamente il problema posto dalla singolare fabbrica, parrebbe anche legittima la congettura che essa, abnorme in rapporto a quelle del Palladio ed eccezionale comunque nel panorama dell'architettura del secolo, poteva, proprio per questo, venir meno al canone del numero dispari. Qualora avesse rinunciato ai cinque o ai sette archi per adottare il numero di sei (quattro sarebbero stati assurdi), Palladio avrebbe garantito un riscontro esatto tra l'angolo sud-ovest dell'ampliata Loggia e quello antistante della Basilica. Ciò sarebbe potuto rientrare in un suo piano di «organizzazione» urbanistica della piazza maggiore della città, dominata dall'imponente mole del più augusto e venerando palazzo pubblico, quello della Ragione ch'egli aveva «romanamente» cinto di logge classiche. Costruendo sette archi, egli si sarebbe di troppo accostato alle case opposte di contra' dei Giudei (2), impedendo quindi il godimento del fianco dell'edificio; costruendone invece cinque, avrebbe garantito uno spazio urbanistico adeguato al fianco sulla contrada accennata, ma l'angolo sud-ovest non si sarebbe allineato esattamente a quello dell'antistante Basilica.

L'adozione dei sette, o dei cinque, archi (3) avrebbe in ogni caso costretto l'autore a trovare una formula planimetrica ligia ai principi della simmetria e, di conseguenza, una soluzione formale simmetrica alla parete interna del portico. Sarebbe stato costretto pertanto a ricorrere a taluni accorgimenti, che risultano evidenti nei disegni 136 A e B; 136 E e F.

Ipotesi per la parete di fondo del portico, per gli anditi e per le scale

Nella pianta relativa a *cinque archi* (fig. 136 A), per la parete di fondo (fig. 136 B) del portico si suggerisce l'apertura di due porte alle estremità, di due archi negli intercolumni contigui e la creazione di una nicchia a sostituire la porta in asse con l'arco mediano (4). Ma, ovviamente, tale ipotesi comporterebbe la eliminazione della parete occidentale del portico esistente.

Dietro alla parete di fondo, le strutture compositive attuali sarebbero raddoppiate con la creazione pertanto di due anditi, corrispondenti ai due archi, e di due vani laterali, di cui il centrale bivalente. L'impostazione simmetrica di tali spazi e delle

strutture divisorie imporrebbe la sostituzione della parete intermedia con coppie di colonne. Il soffitto dei vari spazi, che si sarebbero in cotal guisa collegati, avrebbe assunto, nei settori laterali, e al centro, la forma a lacunari; nei due anditi, la forma a crociera.

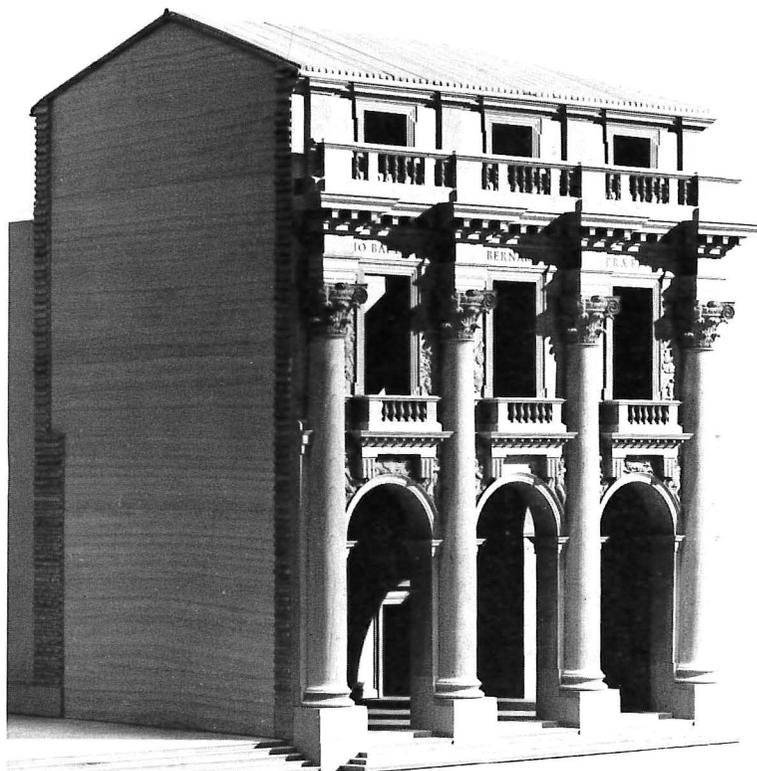
I vani retrostanti, destinati alle scale, si sarebbero articolati in un corridoio - parallelo al portico - coperto da volta a botte e concluso alle estremità da volte a crociera, le prime di altre due, di simile forma, negli anditi donde iniziano le scale a croce di S. Andrea.

Adottando la soluzione dei *sette archi* (fig. 136 E), si verrebbe ad eliminare l'attuale parete occidentale del portico esistente e si conferirebbe simmetria alla parete di fondo (fig. 136 F) con l'alternarsi di aperture minori ad aperture maggiori (diversa è la proposta del Bertotti - [5]), giusto lo schema adottato nella precedente soluzione, della quale si ripropone anche la nicchia centrale. Gli spazi e le strutture retrostanti risultano perfettamente simmetrici grazie ad un vano centrale in asse con l'arco mediano esterno. Tale vano potrebbe essere aperto sul portico in un arco uguale agli altri due, oppure chiuso verso il portico e il suo soffitto coperto da volta a crociera.

Dai due anditi laterali si passerebbe al settore dell'edificio adibito alle scale, ascendenti a croce di S. Andrea. Si accedrebbe quindi a spazi coperti da volte a crociera, collegati per mezzo di archi ad altri due, uguali e simmetrici, dalle pareti inflesse in nicchie. Ricorrendo alla soluzione dei *sei archi* (figg. 136 C e 136 D), non contemplata dalla tradizione, Palladio avrebbe più agevolmente impostata una pianta simmetrica. Egli infatti poteva mantenere le strutture fondamentali dell'attuale parete occidentale del portico risolvendola in una serliana, la quale sarebbe stata di dimensioni tali da assicurare equilibrio armonico ai due spazi, da essa divisi e collegati al tempo stesso. L'architetto avrebbe potuto mantenere l'attuale grosso muro a sinistra degli spazi retrostanti il portico, semmai aprendolo in una porta, d'altra parte già segnata nella parete esistente. Gli anditi sarebbero sfociati in due spazi coperti da volte a crociera, donde sarebbero iniziate le scale; spazi dietro ai quali ce ne sarebbero stati altri due, divisi da archi e articolati in nicchie.

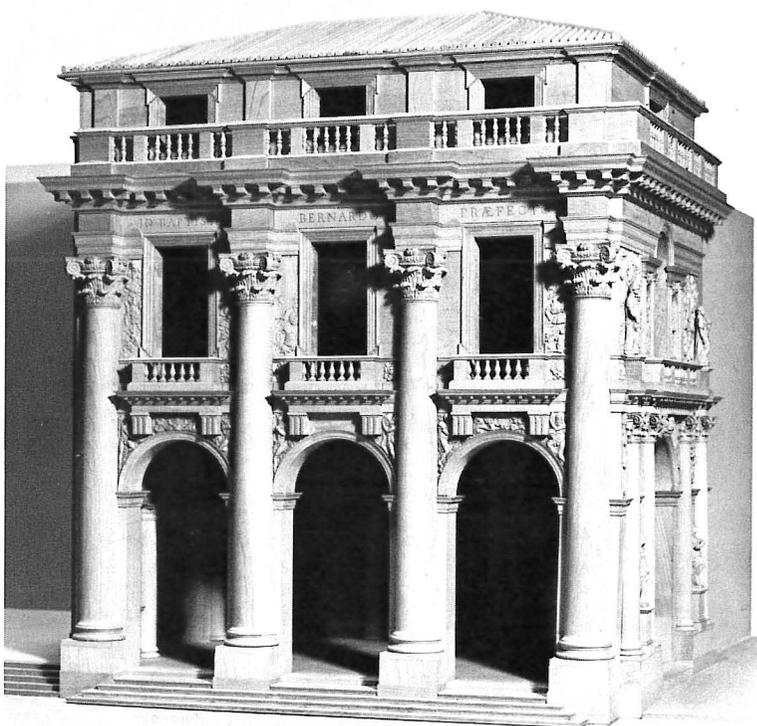
Alla luce di queste considerazioni, parrebbe legittima anche la soluzione del numero pari, cioè dei sei archi, la quale, come s'è detto, avrebbe assi-

133 | Riproduce il lato occidentale — come si presume fosse dopo la demolizione delle case che sorgevano a fianco della Loggia — nonché il tetto interrotto e il prospetto verso la Piazza dei Signori (modello).



133

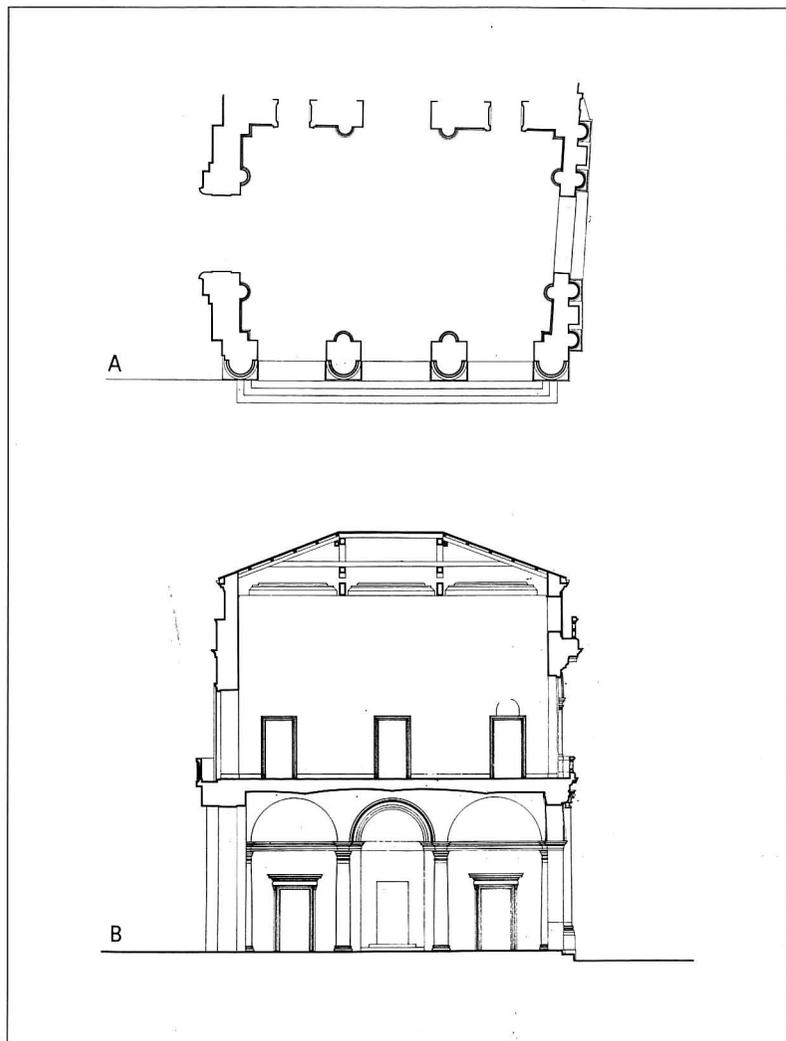
134 | Riproduce il prospetto verso la Piazza dei Signori, nonché il fianco su contra' del Monte (modello).



134

135 A | Il disegno riproduce la pianta dell'edificio allo stato attuale.

135 B | Il disegno riproduce la parete di fondo del portico.



135

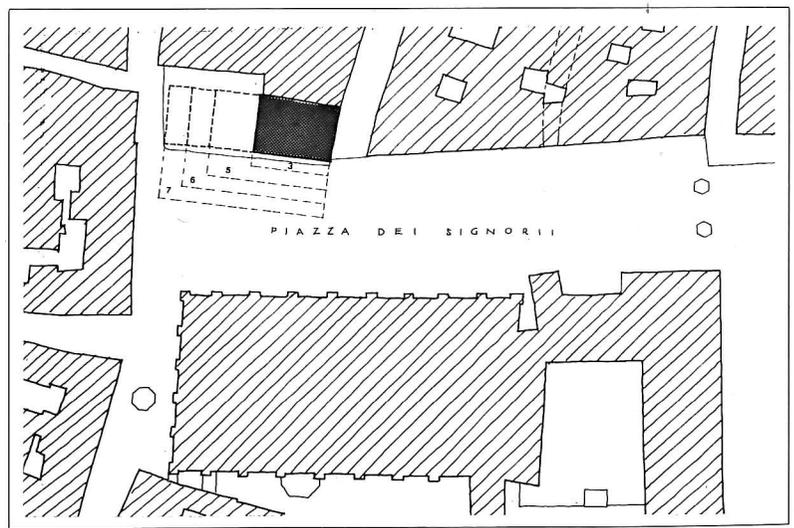
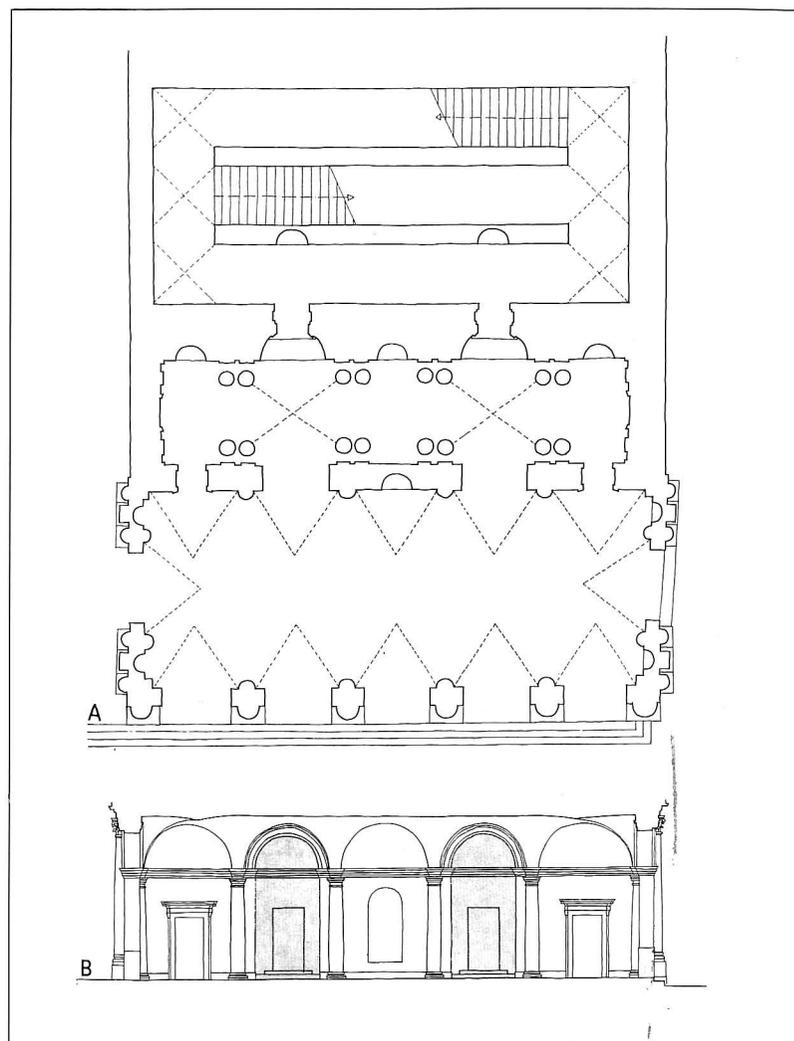
curato l'esatto allineamento dell'angolo della Loggia all'angolo della Basilica. Inoltre s'ha da dire che la parete (6) ovest dell'atrio attuale sarebbe divenuta la parete est della parte nuova, sviluppata per tre archi. Poichè tale parete, uguale a quella perimetrale su contra' del Monte, assicura proporzioni armoniche allo spazio realizzato, essa avrebbe garantito le medesime proporzioni allo spazio aggiunto. Quanto al fianco dell'edificio (fig. 134), si è ritenuto di proporre nei tre disegni esaminati la ripetizione dell'altro su contra' del Monte. Il modificarne la concezione strutturale, estendendo a quello i fusti giganti della facciata, non parrebbe legittimo in un edificio classico, necessariamente retto da inflessibile simmetria, nè plausibile dal punto di vista urbanistico essendo, in ogni caso, la

contrada dei Giudei piuttosto angusta. E va considerato inoltre il fatto che una colonna gigante sarebbe venuta a trovarsi nell'asse dell'arco esistente.

È pur vero che il fianco eseguito si configura come un arco di trionfo, ma la decorazione scultorea che vi è presente avrebbe potuto assumere – nell'altro – connotazioni diverse, caricandosi di significati allegorici; (allusivi, ad esempio, al buon governo, alla giustizia, ecc.).

Al piano superiore gli spazi corrispondenti agli intercolumni aggiunti forse sarebbero stati riservati agli uffici del Capitano; uffici situati in opportuna adiacenza alla Sala del Consiglio. La loro altezza – di necessità inferiore a quella della Sala – avrebbe consentito l'utilizzazione dell'attico: falso, a destra, in corrispondenza della Sala attuale, alta quanto

136 A, B | Ipotesi per l'integrazione a cinque archi. A) Pianta del portico, dell'andito e delle scale; B) Alzato della parete di fondo del portico.

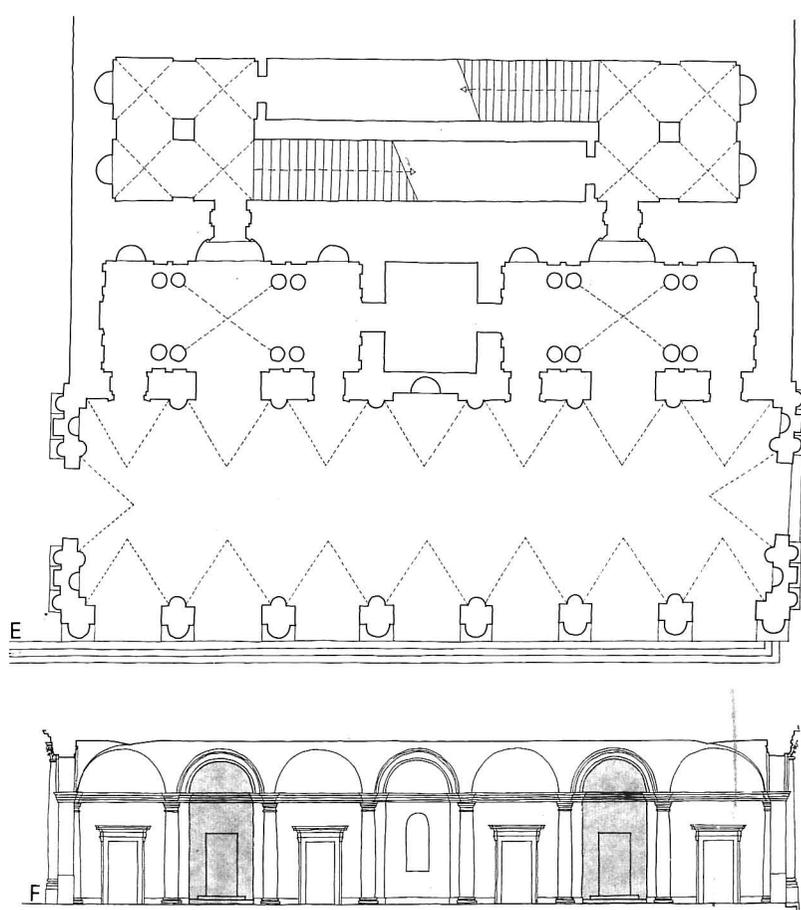
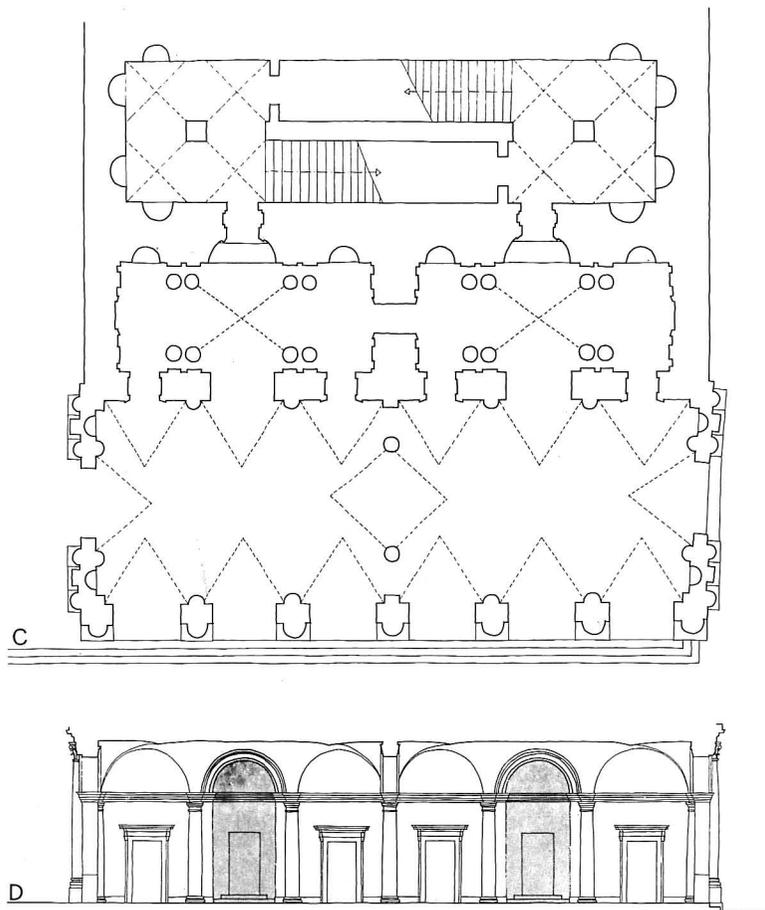


137

136 C, D | Ipotesi per l'integrazione a sei archi. C) Pianta del portico, dell'andito e delle scale; D) Alzato della parete di fondo del portico.

136 E, F | Ipotesi per l'integrazione a sette archi. E) Pianta del portico, dell'andito e delle scale; F) Alzato della parete di fondo del portico.

137 | Planimetria della Piazza dei Signori con la Loggia del Capitaniato indicata a retino. Le linee contrassegnate dai numeri 5, 6, 7 indicano lo sviluppo che la fabbrica avrebbe avuto se costruita a 5, 6, 7 archi.



l'intero edificio; vero a sinistra, in corrispondenza degli uffici sottostanti (7).

NOTE

1. Allorchè si demolirono – verso il 1930 – le case addossate all'attuale edificio palladiano, dando avvio al dibattito sulla necessità o meno di prolungarlo per altri due archi, si adottò – spentasi ogni polemica – l'assurda decisione di dare alla Loggia palladiana un fianco nello stile dell'epoca e si modificò il tetto a forma di padiglione: che è, infatti, quello esistente (fig. 134).

2. La via aveva assunto tale denominazione perchè vi prospettavano le case del ghetto; dopo l'unità d'Italia, fu intitolata al Cavour.

3. Il Muttoni (1760) alle tavole IX e

XI del To. IX avanza due proposte per cinque e sette archi (figg. 131 e 132). Nell'uno e nell'altro caso la parte costruita – indicata col tratteggio – non pare rispondere alla situazione attuale; infatti l'autore attribuisce alle strutture della parete occidentale del portico il valore di elementi destinati a proseguire il discorso architettonico già avviato. Per tal ragione tramuta le lesene angolari in semicolonne. Sennonchè nei « Disegni et Annotationi fatte di commissione del signor K.re Tuixden Inglese » (ms. della collezione Cappelletti presso il C.I.S.A.) egli disegna proprio le lesene angolari, ma non le semicolonne ai lati di quello che sarebbe dovuto diventare l'arco di comunicazione tra il portico esistente e il portico della parte aggiunta.

4. La nicchia avrebbe potuto ospi-

tare una figura simbolica, legata alle funzioni della Loggia.

5. Il Bertotti (To. I, tav. XIII, 1776) preferendo i sette archi (fig. 130) conferisce rigorosa simmetria alla parete di fondo, eliminando però arbitrariamente l'arco e il rispettivo andito attuale e aprendo nel settore aggiunto due porte uguali a quelle della parte costruita. Pertanto modifica l'esistente senza una plausibile ragione e, non disegnando le strutture e quindi gli spazi dietro il portico, sembra escludere per essi l'intervento diretto del Palladio.

Non diversamente si comporta il Muttoni (To. IX, tavv. VII e IX, 1776) che elimina l'arco della parete settentrionale e lo sostituisce con una lunga finestra a rettangolo sdraiato decisamente sgraziata. La composizione (tavv. VII-X) ch'egli adotta nella parete di fondo non rivela la

benchè minima preoccupazione di rispettare i principi della simmetria. Nella tav. XIII viceversa (proposta dei sette archi) mantiene l'arco attuale della parete di fondo del portico, svolgendo nella parte aggiunta una composizione irrelativa a quella della parte esistente. Nemmeno Muttoni affronta il problema degli anditi e delle scale.

6. Essa sarebbe stata trasformata in una serliana, o sarebbe stata aperta in un arco al centro.

7. Appare azzardata l'ipotesi del Bertotti Scamozzi, il quale, sostenendo i sette archi, pensava ad uno spazio unico per il portico; non s'avvedeva di proporre una soluzione destinata ad approdare a risultati disarmonici. Il Bertotti poi eludeva di proposito sia il problema degli anditi, sia quello delle scale (Bertotti, To. I, p. 44, 1776).